

POLITICA

Renzi: cura Expo anche per il Mose

- Il premier incontra Cantone per preparare il decreto con i poteri anticorruzione
- Dal governo in arrivo normativa per riformare l'autoriciclaggio e reintrodurre il falso in bilancio

ROMA

Un altro duro colpo all'immagine dell'Italia. Dopo lo scandalo Expo di Milano adesso quello del Mose di Venezia. E in mezzo alle inchieste della magistratura sempre grandi opere pubbliche, progetti che dovrebbero far apparire il voto migliore del Paese e che invece finiscono nel fango della corruzione e con protagonisti che già vent'anni fa, ai tempi di Tangentopoli, s'erano sporcati le mani. È come se il passato volesse afferrare il futuro per tirarselo dietro e affondarlo nel pantano.

È stata un brutto risveglio per il premier quello di ieri mattina raggiunto dalle notizie sul blitz della Guardia di Finanza veneta che ha colpito in maniera trasversale la politica: dal sindaco di Venezia Pd Orzoni al parlamentare Galan, ex presidente di centro-sinistra della Regione. E chi l'ha incontrato, come il presidente dell'autorità anticorruzione Raffaele Cantone, lo racconta come «turbato». E già perché per una stranissima coincidenza ieri mattina il premier aveva convocato proprio Cantone per discutere col magistrato dei poteri da attribuirgli per ripulire l'Expo milanese e consentire nello stesso tempo che i cantieri possano procedere senza interruzioni verso la scadenza 2015. Non a caso martedì Renzi aveva avuto un lungo colloquio con il commissario dell'Expo Giuseppe Sala e lo stesso Cantone aveva avuto un incontro con il presidente dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, Sergio Santoro per trovare un modo per non pestarsi i piedi nelle rispettive attività e anzi trovare il modo di collaborare.

Concretamente significava che il pacchetto Expo era già pronto o quasi, tanto che molti davano per possibile un apposito decreto del governo già per il consiglio dei ministri di domani a fianco della riforma della pubblica

amministrazione che oramai il ministro Marianna Madia ha pronta. Il punto però è che se l'Expo fino a martedì sera poteva apparire come un caso se non isolato ma degno di una attenzione particolare per la sua importanza e le sue dimensioni. Importanza che aveva spinto a scegliere proprio Cantone come supercommissario dotato di ramazza. Adesso lo scandalo di Venezia fa capire che probabilmente servono disposizioni di più vasta portata che consentano da una parte di combattere la corruzione e dall'altra di non far fermare i cantieri. Seguendo questa logica quindi le soluzioni tecniche individuate per Expo (ad esempio ripulire un'azienda inquinata senza per questo farla chiudere mettendo a rischio cantiere e posti di lavoro) do-



...
Serracchiani: «Attuare tutte le misure per impedire che si creino spazi per il malaffare»

vanno essere utilizzabili anche per il Mose.

Un provvedimento insomma che serve a ri-costruire un minimo di fiducia attorno alle grandi opere pubbliche. Cantone a Radiocapital non nasconde il suo rammarico per il nuovo scandalo. Un senso «di grande dispiacere - spiega - perché dà l'immagine di un Paese con enormi problemi su questo profilo. Forse persino peggio di quanto sia in realtà». Ma quello che sembra preoccupare di più il presidente dell'autorità nazionale anticorruzione è il dover pensare «che dietro quasi tutte le grandi opere poi si nascondano fenomeni di corruzione».

E visto che comunque la magistratura riesce a colpirli, adesso il vero passo in avanti su cui si sta riflettendo al governo e sul come prevenirli. «In casi come questi, affidarci con fiducia alla magistratura è doveroso - spiega ad esempio la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani - ma altrettanto imperativo è attuare tutte le misure, anche legislative, necessarie a impedire che si creino spazi in cui il malaffare possa ancora infiltrarsi e prosperare».

È uno strumento utile ad esempio sarebbe il reato di falso in bilancio, tolto da Berlusconi nel 2001. Il governo lo re-introdurrà, come ha già promesso il ministro alla giustizia Orlando, assieme alle nuove norme sull'autoriciclaggio con pene che vanno dai 3 agli 8 anni. Il testo in pratica è già pronto e dovrebbe vedere la luce entro un paio di settimane. Anche per questo il governo vorrebbe che la discussione in commissione al Senato sul disegno di legge anticorruzione si interrompesse visto che rischierebbe di produrre risultati «discutibili».

L'obiettivo del governo infatti è arrivare a una proposta organica che oltre al falso in bilancio e all'auto riciclaggio avrà anche misure più stringenti per lo scioglimento degli enti locali infiltrati dalla criminalità e strumenti che consentono di ripulire e non far chiudere le aziende infiltrate dalla criminalità e per questo colpite dalla magistratura. Un pacchetto che poi sarà coordinato con riforme strutturali come quella che allungherà i tempi della prescrizione per evitare che i processi comincino e poi si spengano prima di arrivare al terzo grado di giudizio.



Grillo prova a uscire dall'euro-imbarazzo

L'abbraccio con il partito populista e xenofobo di Farage ha suscitato un'ondata di polemiche e Grillo cambia strategia, punta sui Verdi e, come al solito, attacca i media. Perché anche stavolta è colpa dei giornali, che «vogliono far passare l'idea che il M5S non vuole contattare i Verdi. Adesso basta. Questi sono i retroscena di tutte le volte che si è provato a cercarli», scrive sul suo blog il leader dei Cinque stelle, che rimanda ad una ricostruzione di Claudio Messora, responsabile comunicazione M5s al Senato, su qualche telefonata andata a vuoto, per far capire che sono i Verdi a svincolare, non i 5 Stelle ad averli disdegnati.

Intanto l'ex comico scrive a Vula

IL CASO

ROMA

Dopo le polemiche suscitate dall'abbraccio con gli xenofobi di Farage l'ex comico scrive ai Verdi: «Interessati a collaborare col vostro gruppo»

Tsetsi, Segretario Generale del Gruppo dei Verdi, e pubblica anche questa lettera sul suo blog, titolandola «Toc toc, c'è qualcuno in casa?». Una missiva con cui le chiede un incontro «per

Il dovere morale di resistere alla rassegnazione

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Di nuovo. L'oscuro spettacolo si ripete e pare la copia di quanto avevamo visto pochi giorni fa, un mese fa, un anno fa. Si può percorrere così di tangente in tangente tutta la storia d'Italia. Il sentimento è lo sconforto, il sentimento è l'amarezza, al punto che al contrario di un tempo quando alla punizione esemplare (alla «gogna mediatica») e allo sdegno popolare si sperava dovesse succedere la catarsi di un Paese intero, ora viene da coltivare l'illusione che sia tutto falso, che abbiano sbagliato i magistrati, che siano caduti in un colossale abbaglio, che tutti gli inquisiti siano innocenti, giusto per poter dire che non tutto è perduto, che almeno il Mose salvatore dalle acque ha risparmiato se stesso dal malaffare.

Purtroppo, se non questo, mille altri episodi ci costringono a considerare la

questione morale al centro dell'esistenza o della sopravvivenza di questo paese. Però l'aveva detto Enrico Berlinguer trentaquattro anni fa, a una Direzione del Pci: «La questione morale è divenuta oggi la questione più importante». Aveva capito e ci aveva ammonito, come ci avrebbero ammonito i giudici che svelarono Tangentopoli, come prima avrebbero dovuto metterci in guardia lo scandalo dei petroli, quello dei monopoli di stato, quello della Lockheed. Dopo tanti avvertimenti, dopo tante promesse e tanti annunci senza conseguenze, la sfiducia è ovvia fino alla resa. Forse ci si deve rassegnare, forse è questo lo stato naturale ed eterno di un Paese come l'Italia, un Paese che, nel genere criminale, conta altri primati tra mafia, 'ndrangheta, camorra, lavoro sommerso, evasione fiscale, un Paese che s'allarma, si sdegna, che mostra i cappi in Parlamento, che proclama per sé, ma non sa rinunciare alla furbizia quotidiana, perché sa di poter rimediare una giustificazione. Bettino Craxi ci spiegò che il finanziamento illecito ai partiti era una

necessità. Ci risparmiò l'ipocrisia, ma durante il suo governo non diede mai un segno, mai un provvedimento che scongiurasse quella «necessità». Sicuramente non sarebbe bastato. Certo non ci hanno aiutato leggi come quelle ispirate dal pregiudicato Silvio Berlusconi per annacquare, derubricare, prescrivere, non giovano i condoni a scadenza fissa.

Che si debba reagire rischia di essere la volontà di una minoranza virtuosa, oltre i fragori occasionali e inconcludenti. Quanto s'è conquistato altrove (tra pedagogia dell'onestà e dura repressione della disonestà) sembra irraggiungibile da noi. Servirebbe una scossa, grado massimo della scala Mercalli, che scardinasse e cancellasse nella rivoluzione una cultura lassista e «perdonista», egoista ed edonista, senza doveri e senza coscienza di sé, un rivolgimento che rimettesse al centro la persona al posto del denaro, dell'esibizione, dell'apparenza, del palcoscenico. Troppo? Forse si dovrebbe nutrire un'ambizione simile come un dovere morale.

Il governo in carica, giovane e orgoglioso, cominci dal rilievo che potrebbe porre nelle sue parole alla «questione morale», continui con atti legislativi, che colpiscano duramente e che attribuiscono mezzi adeguati a chi ha il compito di indagare e perseguire, perché le inchieste si facciano, perché i tribunali giungano rapidamente a sentenze, perché le condanne siano pesanti, perché corruttori ed evasori fiscali «paghino» davvero. Una «campagna» come fossimo in guerra? Una «campagna» così per il suo significato di pace e civiltà dovrebbe chiamare in causa i cittadini e per la sua dimensione non solo morale ma anche economica dovrebbe chiamare in causa, e non per generiche responsabilità, l'universo imprenditoriale, quel mondo che chiede agevolazioni fiscali, regole meno rigide, una burocrazia che non ostacoli, che pretenda giustamente riforme, ma che non sa o non vuole riformare se stesso: nella teoria delle tangenti, quelle di vent'anni fa o quelle di Expo o quelle del Mose, di mezzo, inevitabilmente, nella veste del cor-

rotto o del concusso, ci sta l'imprenditore. Qualcuno ha reagito alla mafia, qualcuno per questo atto di coraggio e di civismo, ci ha rimesso negli affari e ci ha rimesso pure la vita. Un modesto imprenditore delle pulizie diede il via, dal Pio Albergo Trivulzio di Milano, all'inchiesta di Mani Pulite. A Milano come a Venezia pare di avvertire solo connivenza. Non sono vecchie solo le facce dei politici e dei trafficanti, facce già viste sono anche quelle di chi semina cemento all'Expo o sul Mose. Speriamo di sbagliarci, che qualcuno ricominci a denunciare, che Confindustria trovi modo di denunciare l'illegalità o le pretese di illegalità, se davvero crede, come dice, nell'innovazione, nella concorrenza, nel futuro insomma. Quale futuro si può costruire a colpi di tangente?

La speranza è che una comunità di nuovo solidale provi a dimostrare che anche in Italia «si può fare», Grandi Opere o Piccole Opere, senza la tassa in più della tangente (a Torino, per le Olimpiadi della neve, sindaco Chiamparino, e non lo ricorda mai nessuno, ci si riuscì).